

SOTTO LE GRANATE E FRA LE MACERIE

Per una lettura delle Cronache del Monastero di Sant'Orsola

Il ricco patrimonio documentario conservato nell'Archivio storico delle M. M. Orsoline non lascia mai indifferente; chi affronta la storia della città di Gorizia trova in quelle carte degli spunti di riflessione importanti e necessari per poter dar corpo e sostanza a una ricostruzione storica puntuale e ricca di particolari, spesso inediti. Anche le cronache dedicate al primo conflitto mondiale, scritte quasi in diretta dalla cronista o dalla madre superiora Cecilia Sablich, sono uno spaccato vivo e vivace di quei tragici eventi. Oggi, a 100 anni esatti di distanza, si è deciso di pubblicare integralmente l'anno 1915, che per Gorizia è stato uno dei momenti più sanguinosi e toccanti dei cinque anni di guerra.

Le cronache sono state ricopiate integralmente (da pag. 76 a pag. 88), mantenendo la punteggiatura originale e anche i vari refusi, indicati con un [Sic!]. Una prima ricopiatura di questo importante documento di storia goriziana venne eseguita dal maestro Camillo Medeot tra il 1970 e il 1972. Il suo lavoro, però, fu inteso in una più ampia opera di riscrittura della storia del convento in occasione del trecentesimo anniversario dalla sua fondazione. Il risultato finale delle sue ricerche fu pubblicato nella nota monografia «*Le Orsoline a Gorizia 1672 – 1972*». L'opera di Camillo Medeot, per il periodo della prima guerra mondiale, si limita a una parziale ricopiatura degli originali con modifiche sostanziali del testo del quale corregge anche la sintassi. Medeot, consapevolmente, sintetizza, riassume ed espunge parti importanti del racconto, rendendo

istituzionale ma non più vera la genuina scrittura della suora cronista. Probabilmente il clima e il tempo in cui operò Medeot rendeva complesso dover mantenere in toto l'originale testo nel quale le truppe italiane erano sempre viste come il nemico e l'imperatore Francesco Giuseppe veniva considerato l'unica autorità alla quale le monache guardavano con speranza nella comune preghiera per la vittoria dell'Austria.

Per comprendere pienamente l'epoca in cui vennero redatte le cronache di questi anni cruciali della storia d'Europa bisogna ritornare al giugno del 1914, quando si diede la «terribile nuova», nel refettorio del Convento, dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della consorte; dopo questo fatto di sangue così sconvolgente viene lasciato spazio nel libro delle memorie del convento a una lunghissima ode, scritta da un padre gesuita, e dedicata a tutte le tragedie occorse all'imperatore Francesco Giuseppe nell'ultima parte del suo regno. Soltanto un mese più tardi ci fu la dichiarazione di guerra, nell'agosto successivo la morte di papa Pio X, nonché un fitto susseguirsi di notizie sul possibile tradimento dell'Italia che sarebbe entrata in guerra contro l'Austria nel maggio del 1915. La cronista annota tutto con attenzione e meticolosità assoluta. Ogni giornata si succede all'altra con sempre maggiori preoccupazioni e apprensioni; anche la vita del monastero sembra basarsi sul susseguirsi dei grandi avvenimenti politici e delle grandi battaglie. Nelle cronache quasi giornaliera, però, non si tralascia di



Particolare del cortile interno danneggiato dagli obici.

narrare ciò che accadeva nelle sacre mura del convento, sembra quasi che la madre cronista voglia sdrammatizzare le vicende mondiali con il racconto dei piccoli e grandi eventi che ogni giorno davano vita e sostanza ad una ormai lontana normalità.

Nel dicembre del 1914 la madre priora Cecilia Sablich si ammalò di cuore e fu costretta al trasferimento a Trieste, non senza la grande tristezza e la preoccupazione delle altre consorelle. madre Cecilia, era stata rieleetta priora proprio nei giorni dell'inizio del primo conflitto mondiale; si dimostrerà una donna energica, decisa, sicura e molto amata dalle sue consorelle. Prenderà decisioni importanti sempre con la mente rivolta al bene e alla salvezza del convento e delle sue suore: più volte, nel 1915, partirà alla volta degli altri conventi, sparsi in Europa, dove si erano rifugiate le sue consorelle, e la descrizione di quei viaggi avventurosi renderà ancora più ricco un racconto già intriso di emozioni, paure, angosce ma sempre carico di speranze.

Nel gennaio del 1915 madre Cecilia rientrò a Gorizia e nel marzo giunse nel convento una notizia che preannunciava la prossima guerra con l'Italia: le tre suore francesi che dimoravano da dieci anni a Gorizia, originarie dalla casa di Crémieu, dovevano trasferirsi in Italia. Il convento in quei giorni contava 75 religiose divise in 28 madri, 17 suore coriste e 30 suore converse. Le notizie della guerra con l'Italia si facevano sempre più inquietanti e continue. Il 23 maggio fu il momento cruciale: la cronista ricopiò infatti

integralmente il manifesto imperiale relativo alla guerra. Dal 24 maggio al 2 giugno il racconto diviene minuzioso e dettagliato: «24 maggio. Molti cittadini di Gorizia fuggono dalla città e vanno a trovare un luogo sicuro ove vivere senza timore di venir cacciati dai cannoni del nemico. Anche le nostre Educande ci lasciano una dietro l'altra. I cittadini che ci avvicinano al parlatorio, si meravigliano che noi non ci rechiamo altrove. Che abbiamo da fare! Ove andare?». Il 25 maggio giunse il decreto con cui si vietava il suono delle campane dai campanili di Gorizia, onde evitare che gli italiani potessero individuare l'ubicazione corretta di Gorizia, e vennero nascosti i paramenti e le suppellettili liturgiche più preziose, il 26 maggio si fermarono gli orologi pubblici, il 27 maggio si sentirono già i primi cannoni sul Collio nei pressi di San Floriano. Gli ultimi tre giorni di maggio furono dedicati al racconto dei primi grandi bombardamenti della città e anche al peggioramento fisico della superiora Cecilia Sablich che si era molto indebolita per le grandi preoccupazione e responsabilità che doveva affrontare. Vista la situazione molto precaria di Gorizia la superiora del convento di Presburgo [Bratislava] inviò una missiva a madre Cecilia Sablich offrendo ospitalità; il 16 giugno la superiora e altre quattro consorelle partirono alla volta della città slovacca e qui viene raccontato dettagliatamente il viaggio intrapreso. Il giorno 18 giugno, dopo quasi due giorni di viaggio, giunsero al grande convento di Presburgo: «Ore 12 ½ entrammo nel Venerando

Monastero di Pressburgo. Benché quattro anni fa la Rev. da Madre priora avesse scritto a queste buone Madri di Pressburgo che arriverebbe da loro con quattro religiose e una signora come accompagnatrice, esse non avendo ricevuto quest'avviso, erano imbarazzate non poco nel vederci capitare fra loro così d'improvviso. Ci fu servito il pranzo della Comunità nel parlatorio dalla parte interna. Ci fecero visita la M. Sottopriora e alcune Madri anziane. La Rev. ma M. Provinciale, ch'è pure priora locale, si trovava in villa. Le fu telefonato del nostro arrivo e lei venne tosto in città. Quale non fu la sua gioia nel rivedere la nostra R. M. priora e noi! Essa abbracciò tutte noi e si mostrò molto contenta che abbiamo accettato l'ospitalità offerta. Più tardi ci salutarono anche le altre Madri e Suore, e per tutta la casa ci fu un movimento straordinario per prepararci le stanze.

Nel contempo, dalla pagina 80 del libro delle cronache, si continua a descrivere la vita nel convento di Gorizia senza la madre Superiora: dall'inizio di giugno i combattimenti si fanno sempre più intensi sia sulla città stessa sia sulle colline intorno.

Il 24 luglio 1915 il convento subì il primo grande bombardamento: «il nostro Convento subì quest'oggi la terribile catastrofe del bombardamento. Verso le 5 antim. l'artiglieria italiana prese di mira la nostra casa, sicché le prime due granate caddero a S. Lorenzo; la prima traforò il tetto della cantina, ove si trovarono riposte molte botti per il vino. La pressione dell'aria fu sì grande da sollevare da terra una botte della capacità di 12 ettol. e cacciarla fra i travi del tetto. Il nostro servo Andrea si trovò a 10 passi lontano da questo luogo disgraziato. Le altre granate ed i schrapnell erano tutti diretti sull'infermeria. Due ore durò il bombardamento. Uno sparo seguiva l'altro, un rotolare di sassi si vedeva sui tetti e nel cortile. Simile alla grandine cadevano dall'alto grossi pezzi di granate, di schrapnell, di sassi, di tegole e di palle. [...] Tutte tremavano dallo spavento cercando un conforto nella preghiera. Anche l'ultima delle nostre Educande si trovava con loro. Intanto le granate cadevano come per caso qua e là, cagionando la più terribile devastazione. I più grandi tiri dei

cannoni erano diretti però sul grande fabbricato della Infermeria, ove cagionarono i più grandi danni. A pianterreno distrussero le camere della stireria, facendo in pezzi la macchina da stirare e le tavole e seppellendo sotto le macerie la biancheria lmo piano: Presso il coro cadde il soffitto del II. do piano e con esso vi caddero pure tre grandi armadi che si trovavano lassù nel corridoio presso le scale. Dalla pressione dell'aria furono infrante [Sic!] tutti i vetri delle finestre del Coro e della saletta e le porte gettate a terra [...]». Il giorno dopo questo rovinoso bombardamento la sottopriora madre Maria Teresa Mirsky decise di abbandonare il convento con tutte le consorelle; rimase a Gorizia solamente l'amministratore Luigi Sirca: «4 di loro andarono col R. P. Pussich a Bischoflack, 7 a Lubiana e 12 partirono colla R. M. Teresa per Tyrnau in Ungheria, accompagnate dal R. P. Zecchini d. C. d. G. Le due Madri Anziane, M. Luigia d'anni 90 e M. Salesa d'anni 87, furono condotte nell'ospedale delle Suore di Carità di Gorizia. A loro servizio fu destinata la nostra Sorella Ottilia».

Intanto a Presburgo [Bratislava] la madre Cecilia Sablich andava rimettendosi dalla sua malattia quando giunse da monsignor Luigi Faidutti e dall'arcivescovo Francesco Borgia Sedej la notizia dell'ammontare dei danni che aveva subito il convento goriziano: la cifra era di quasi 100.000 corone. La superiora allora inviò a Gorizia alcune consorelle affinché prendessero visione dei danni (madre Teresa Mirsky e madre Mechtildis alle quali si unirono altre tre consorelle rifugiate presso il convento di Lubiana). Giunsero in città l'11 agosto e trovarono una assoluta desolazione e il convento nel più completo disordine. A causa di un ulteriore grande bombardamento il 14 agosto, solo tre giorni dopo il rientro, le monache dovettero nuovamente lasciare la città per i conventi di Bischoflack [Škofja Loka] e Lubiana. Il primo settembre 1915, completamente ristabilita, madre Cecilia Sablich rientrò nel convento di Gorizia. Nel mese di settembre la guerra continuava a produrre morte e distruzione; il 27 settembre si legge nelle cronache: «Continuano le granate a cadere in città, facendo nuove rovine. Alcune di esse caddero pure presso l'edificio del Monte di pietà», ove si trova una piccola statua



Particolare del cortile interno.

della Vergine Addolorata. Una granata strappò alla medesima un braccio, e il velo che le copriva il capo, le si abbassò sulla faccia, quasi volesse coprire la mestizia dipintavi per le disgrazie avvenute. Ciò commosse tutti gli astanti. – Ogni qual volta che le granate nemiche volano per l'aria, la buona M. priora si porta colle sue amate figlie nella piccola cucina presso il refettorio e là tutte recitano la coroncina «irresistibile» coll'aggiunta di altre preghiere. Si vive come in un piccolo paradiso nonostante il rombo dei cannoni, il cadere delle granate e lo scoppiare delle bombe. La Rev. da M. priora non può però nascondere un interno cruccio che sente per l'assenza di tante sue figliuole, benché sappia che si trovino molto bene nei Conventi che a braccia aperte furono accolte dalle buone Madri e Suore. – A ciascuno dei Conventi di Lubiana e di Bischoflack furono spediti 50 quintali di patate, più 5 ettoltri e ½ di vino. I Conventi di Tyrnau, Pressburg e Linz non accettarono ricompensa di sorta, rifiutando con gentili maniere anche un'offerta in denaro».

Dopo alcune settimane di permanenza continuativa a Gorizia, madre Cecilia decise di partire alla volta dei conventi, sparsi in Europa, dove trovarono rifugio le altre consorelle goriziane. Così il 7 ottobre partì per i conventi di Lubiana, Bischoflack, Linz, Presburg e Tyrnau [Trnava] in Ungheria. Durante questo viaggio la Superiora assistette alle professioni solenni di diverse monache nonché poté rilevare come gli altri conventi avevano in considerazione le sorelle goriziane. Intanto la cronista continua a compilare un diario di

guerra sempre più dettagliato: non c'è giorno che la città non sia sotto attacco. Il 20 ottobre si annota che: «Il Generale francese Joffre venne al fronte italiano con alcuni ufficiali dello stato maggiore, i quali dovettero insegnare ai nostri nemici la tattica offensiva dei francesi. Ove il terreno lo permetteva, da Rovereto fino Doberdò, gl'italiani cominciarono la loro offensiva coi cannoni di ogni calibro istruiti dagli ufficiali francesi, da cui s'ebbero nuovi concetti tecnici. I nostri non poterono immaginarsi che dopo il fuoco concentrico con quello che l'accompagnava nelle due prime battaglie dell'Isonzo, possan esservi ancor maggiori gli orrori di questa guerra. Ma quando toccò loro a stare per ben 50 ore prima di giorno e poi di notte e poi del giorno seguente come in una caldaia infernale piena di fracasso e di lingue di fuoco, da cui uscivano pezzi di ferro, di corpi umani sbranati, di trincee schiantate ecc. allora non ne potevano più. Noi che fummo testimoni della retroscena di quest'inferno dantesco, ci domandavamo come era possibile che vivessero ancora degli esseri umani dinnanzi ad un tale assalto, come avessero ancora coraggio d'andare incontro al nemico per dargli la morte? – e l'assalto si rinnova. Nubi di velenosi gas s'innalzano, ove cadono scoppiando le bombe italiane. Gli Austriaci, già storditi, vedo[no] i nemici che in fitte colonne vengono loro incontro. Essi colle mitragliatrici, e colle granate a mano seminano la morte nel campo dell'avversario. La nostra brava infanteria combatte corpo a corpo col nemico che soccombe o deve retrocedere. La notte seguente i nostri, rinforzati dalle

Ursulinenkloster in Görz.



riserve, combatterono coraggiosamente e respinsero gl'italiani».

Nei mesi autunnali le notizie inerenti la vita interna del convento divengono sempre più scarse. Le consorelle si riunivano quasi solamente nelle cantine per adorare il Santissimo Sacramento o assistere a qualche messa; questo luogo sicuro era stato battezzato le «catacombe ceciliane» in onore della madre priora Cecilia che tanto aveva fatto per la salvezza delle consorelle e del convento. La situazione precipitò verso la fine del mese di novembre. Il commissario di Governo barone Winkler comunicò alla superiora che il giorno 25 novembre Gorizia sarebbe stata colpita sistematicamente e pertanto tutte dovevano lasciare il convento. madre Cecilia prese immediatamente la decisione di abbandonare definitivamente la città. Da questo momento in poi le cronache sono scritte direttamente da madre Cecilia: *«Alle 9 ½ tutte si misero in assetto per la partenza. Il Sig. fattore fu il loro visibile Angelo Custode. Ma lasciamo la parola alla R. M. priora. Passata la soglia del Convento ci unimmo in ispirito alla Sacra Famiglia nella sua fuga in Egitto e con questo dolce pensiero, con batticuore, traversammo le contrade della città, affrettando il passo quando udimmo il fischio di qualche granata che volava per l'aria. Era chiaro ancor tanto da poter vedere la distruzione e la rovina di molte case. Alle 10 ½ arrivammo a S. Pietro ove per strade piene di fango e lordure arrivammo a una piccola casa di contadini, ove per una scala posta al di fuori potemmo entrare nell'interno della medesima. M. Valeria Makuz vi ascese per la prima e avvicinandosi alla finestra gridò: «Clementina, Clementina, non aver paura, sono io, Valeria». Dopo alcuni minuti, eccoci Clementina che ci fè passare nella loro camera, ove sul letto in mezzo ad altri due riposava la vecchia madre, in un altro due bambini e nel terzo la Clementina, la quale con ogni premura cambiò le lenzuola del suo letto m'invitò a riposo. Ringraziando non accettai il gentile invito. Essa ci condusse nella cucina a pian terreno, accese il focolaio e ci offrì del vino per ristoro, e poi a ciascuna di noi una grande scodella di caffè che gradimmo con molti ringraziamenti. Poi fu chiamato il fratello di M. Valeria, il buon Toncili,*

*chiamato «il frate» che si congratulò con sua sorella e con noi altre di vederci in casa sua. Noi vi eravamo in 8. M. Valeria, M. Arcangela, le Sorelle Felice, Liduina, Maria, Notburga, Alfonsa ed io. Noi non sapevamo ove andare, restare qui, in questa piccola casa non è possibile. Io pensai di mandare a Lubiana le sorelle Felice, Liduina, Maria e Notburga; così restando in poche, troveremmo più facilmente chi ci dia ricetto. – Dopo aver riposato un poco, la buona donna offrì a ciascuna di noi una scodella di latte e burro fresco per viatico. Il buon Toncili attaccò i buoi a un carro e alle 2 ½ con quest'equipaggio ci mettemmo in viaggio verso «Volcja Draga». Era una bellissima notte. Da lontano s'udì il rombo dei cannoni e di quando in quando anche il fischio di qualche granata. Noi povere profughe!». Il racconto del viaggio verso Tomaj continuò tranquillo e madre Cecilia alla fine del testo si lascia andare ad una constatazione che fa comprendere molto bene lo stato d'animo di tutte le monache: *«possiamo riposare bene in queste camere calde sui soffici letti, dopo più notti perdute a metà per il continuo fracasso delle bombe e per gli spaventi sofferti, allorquando eravamo nelle nostre catacombe».* Le cronache del 1915 si chiudono con i pochi appunti trascritti dalla madre cronista nel mese di dicembre. La vigilia di Natale ci fu il rientro di madre Cecilia e di altre tre consorelle da Tomaj: *«Eccoci ritornate da Tomaj. Grande fu l'allegrezza di tutte quelle anime buone che erano ricoverate nelle nostre cantine, quando ci rividero dopo un mese di assenza. Nelle vicinanze di Gorizia incontrammo dei prigionieri italiani. I prigionieri russi vengono impiegati a far strade nuove, ferrovie ecc.».* Ma questo breve momento di gioia si spense immediatamente. Il giorno di Natale si celebrò nelle «catacombe ceciliane» e il giorno 26 dicembre madre Cecilia venne portata dall'amministratore a visionare le devastazioni subite dal convento. La cronista conclude annotando gli edifici distrutti o danneggiati gravemente della città di Gorizia e null'altro si sa sugli ultimi giorni di quel 1915. La guerra però era ben lontana dal concludersi e tanto Gorizia quanto il convento avrebbero dovuto soffrire ancora moltissimo.*